

Per il presidente dell'Iri le privatizzazioni devono essere l'occasione per cambiare il sistema economico

«È necessario moltiplicare i protagonisti dell'economia e della struttura industriale» Ma Confindustria dice no

Prodi non molla: le banche al mercato, non alle famiglie

Le privatizzazioni sono una grande occasione per cambiare l'economia di questo paese, superare il capitalismo pubblico-familiare, creare maggiore libertà e pluralismo. Lo ha affermato il presidente dell'Iri Romano Prodi parlando a Bologna a un convegno su banca-impresa. Le public company, a cominciare dalle banche, sono la strada per rilanciare la Borsa. Le riserve di Ciproletta (Confindustria).

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. All'ordine del giorno nel nostro paese c'è il superamento del capitalismo pubblico-familiare dice Romano Prodi. Che deve avvenire attraverso la privatizzazione delle imprese pubbliche e la pluralizzazione di quelle familiari. Si tratta, afferma il presidente dell'Iri parlando a Bologna a conclusione del convegno organizzato da Profinest su banca-impresa, di un fatto di libertà per il paese: perché

la faccia del capitalismo italiano. E così, anche se nega i tenti polemici diretti con il grande vecchio di Mediobanca, è evidente che il suo progetto è assai diverso, anzi antitetico a quello di coloro i quali - ed Enrico Cuccia assume in questo contesto una funzione paradigmatica - pensano invece ad una struttura proprietaria ristretta, fatta di pochi grandi gruppi, a base familiare e comunque saldamente intrecciata tra loro.

Perché preferire la public company ai noccioli duri? Il problema, spiega Prodi, è stabilire perché si privatizza, poiché privatizzare «non significa né vendere né svendere ma cambiare il sistema economico». In Francia hanno scelto i noccioli duri perché l'obiettivo era dare stabilità al loro sistema industriale. All'opposto, «in Italia abbiamo invece la necessità di aprire il sistema, di moltiplicare i protagonisti dell'economia e della struttura industriale».

Di più. Per Prodi questa è l'occasione per mutare la struttura del potere in direzione di maggiore libertà e pluralismo. Il presidente dell'Iri rivendica una «continuità intellettuale» nelle posizioni di Amato e di Ciampi, che ora si tratta di mettere in pratica. La scelta dunque è quella delle public company perché non si può tornare indietro: «Si vuole forse privatizzare l'Enel tornando ai tempi della Edison quando il paese venne spaccato in due? Il paese non vuole il ritorno all'antico perché nel frattempo è diventato grande». Prodi ha fretta. Dice che bisogna stringere i tempi perché in tutta Europa si stanno ridisegnando gli assetti economici e la struttura industriale. «Le privatizzazioni vanno fatte rapidamente perché anche noi dobbiamo avere un ruolo, partecipare a questo dialogo e confronto. Non mi scandalizzo

se qualche banca finisce agli stranieri, purché non siano tutte. Ma soffro perché ancora non abbiamo una parte attiva in quanto sta avvenendo in Europa». Avanti dunque con le privatizzazioni delle banche, che hanno una «logica precedente» sul resto. Non soltanto le banche dell'Iri (sulle quali, dice Prodi, si mette troppa enfasi, ricordando che la loro quota sul risparmio intermedio si è praticamente dimezzata) ma anche le casse di risparmio e gli istituti regionali che possono assolvere un ruolo decisivo nel rapporto con le piccole e medie imprese, con i distretti industriali. Le Opv, offerte pubbliche di vendita, sono la strada per ridare fiato al mercato finanziario, aumentando il numero dei soggetti protagonisti. «Mi dicono che il mercato è ristretto: ma anche la Borsa di Parigi era come quella di Milano prima delle privatizzazioni. Non voglio dire



Romano Prodi

che la funzione crea l'organo, ma se l'Opv è trasparente, credibile, corretta e se il prezzo è giusto, la risposta ci sarà. Il problema è fare le cose in modo da ridare fiducia ai risparmiatori che non vogliono più essere truffati come tante volte è avvenuto in passato». Il discorso di Prodi ovviamente non è piaciuto a tutti. Così, se il direttore generale dell'Iri Rainer Masera si è detto soddisfatto dell'avvenuta pubblicazione del decreto governativo che accelera le privatizzazioni delle banche del Tesoro, il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta ha detto ai giornalisti di condividere la scelta di Prodi di fare l'Opv per le banche ma è molto perplesso sulle public company. «L'importante è che le banche siano messe sul mercato. Le public company possono essere un risultato. Se a un certo punto si forma un nucleo duro che se la vuole

comprare, se la compra. I modelli sono tutti sbagliati. Il modello è quello che il mercato alla fine dà, va valutato ex post, non prima». Lo stesso Cipolletta è stato protagonista di un scambio di battute polemiche con Carmine Lamanda, capo servizio della Vigilanza della Banca d'Italia. L'esperto confindustriale ha infatti sostenuto che «la banca deve essere sempre più impresa e non può avere la garanzia di non fallire. Se una banca fallisce e scompare, le altre prenderanno le sue quote di mercato e diventeranno più efficienti». Una lettura darwinistica che non ha convinto il dirigente di Bankitalia che ha replicato: «Oggi possiamo parlare di nuovo rapporto tra banca e imprese perché c'è un sistema affidabile. E l'impresa bancaria c'è in quanto esiste un sistema finanziario affidabile, garantito dai controlli».

Privatizzazioni, ecco le norme In servizi pubblici e difesa l'ultima parola allo Stato Imi, collocamento al via

ROMA. Lo Stato manterrà la sua influenza nelle sue società quando saranno privatizzate, nel campo della difesa e dei servizi pubblici; ma sarà una influenza ridotta al minimo per non scoraggiare i mercati. Il decreto legge che disegna un piano di privatizzazioni «sorvegliate» varato il 24 settembre dal Consiglio dei ministri, è in vigore da sabato scorso. Esso stabilisce la via ordinaria delle dismissioni attraverso offerte pubbliche di vendita mediante scambio con titoli di stato o cessione delle azioni sulla base di trattative dirette. Particolarmente rilevante è l'introduzione di «poteri speciali» conferiti al governo per le dismissioni nei settori della difesa e dei servizi pubblici attinenti ai trasporti, alle telecomunicazioni e alle fonti di energia. La «golden share» introdotta nel provvedimento prevede, negli statuti, la clausola di gradimento che il Tesoro può rilasciare entro 60 giorni dalla richiesta per l'assunzione di partecipazioni rilevanti fissate al 10% del capitale sociale. Sono vietate operazioni di scioglimento, liquidazione e trasferimento dell'azienda, all'estero delle sedi sociali, cambiamento della ragione sociale che possano far venir meno, anche temporaneamente, i poteri speciali del Tesoro. I poteri speciali durano però cinque anni, e il Tesoro, di concerto con Bilancio e Industria, può introdurre limiti inferiori. Tutti limiti, questi, coerenti con la scelta di ridurre al minimo gli effetti dissuasivi sul mercato che sarebbero prodotti dalla attribuzione in via generale allo Stato di poteri speciali. Inoltre una serie di clausole statutarie, nei settori della difesa, dei servizi pubblici, bancario e assicurativo, designano la figura delle «public companies»: limiti al possesso azionario, norme particolari per la nomina delle cariche sociali, in modo da consentire rappresentanze di minoranza qualificate. Basterà il 5% del capitale sociale, anziché come previsto dal codice civile il 20%, per modificare in terza convocazione gli statuti delle quotate e deliberare anche l'esclusione o la limitazione del diritto d'opzione in occasione di aumenti di capitale o per favorire la sottoscrizione di nuove azioni da parte dei dipendenti della società.

Intanto il vertice dell'Imi ha fissato i paletti per il collocamento dell'istituto sul mercato: il tetto di possesso per ciascun socio di azioni Imi sarà del 10% e il Tesoro lavora per la costituzione di un nocciolo duro in seguito all'offerta pubblica di vendita.

Aeronautica, è sempre crisi Allarme di Rinaldo Piaggio Troppi tagli alla Difesa 10mila perderanno il lavoro

ROMA. «I problemi di occupazione nel settore aerospaziale sono disastrosi». Lo ha detto il presidente dell'Associazione Industrie Aerospaziali Italiane, Rinaldo Piaggio, in margine a «Aerodays '93», la conferenza sulla ricerca e lo sviluppo tecnologico in campo aeronautico nella Cee, organizzata dalla Commissione delle Comunità Europee, apertasi ieri a Napoli. «Nel '91 - ha aggiunto Piaggio - eravamo 51.000; nel '92 ci siamo portati a 40.000 ed oggi noi vediamo lavoro per 30.000. Questo significa che 10.000 persone dovranno andare a casa senza essere sostituite o saranno in cassa integrazione. Le dimensioni del problema sono que-

In una intervista al «Financial Times» l'Avvocato spiega l'operazione rilancio Fiat Agnelli: «Noi non possiamo licenziare come fanno Volkswagen e Daimler Benz»

ROMA. Gianni Agnelli esclude che la Fiat possa affrontare i propri problemi in modo drastico come fanno altre aziende automobilistiche, semplicemente tagliando posti di lavoro. In una intervista al Financial Times afferma: «Non è possibile, il taglio dei costi significa riduzione dei posti di lavoro. Viviamo in un paese la cui filosofia è cattolica, solidaristica e marxista». La Fiat quindi non farà come la Volkswagen o come la Daimler Benz che ha annunciato 45.000 tagli. E tuttavia per il gruppo non si prepara un avvenire tranquillo dal momento che per quanto riguarda l'Alfa di Arese l'avvocato afferma che «non ha un futuro di crescita».

Il presidente della Fiat nell'intervista al Financial Times fa alcune previsioni sull'industria europea. «Personalmente penso - ha detto - che, se succederà qualcosa e un produttore avrà il 24% del mercato europeo, tutto inizierà a muoversi». Ma Agnelli non sa come e in che modo si realizzerà questo progetto e quale sarà il gruppo in grado di portarlo a termine. Fa solo un'allusione alla Volkswagen che ha già il 17% del mercato.

Quanto alla Fiat i toni sono moderatamente ottimisti. La quota del mercato interno è, per l'Avvocato sufficiente, e tale rimarrà, mentre all'estero la situazione non va altrettanto bene. In Italia - dice Agnelli - siamo andati giù, sotto il 45%, ora stiamo tornando e non stiamo calando». Dopo tutto, ha aggiunto, anche Renault e Citroen contano sulle stesse cifre. Ma la quota di mercato in Europa della Fiat e delle imprese concorrenti è solo del 12% e questa, secondo Agnelli, è molto piccola». Di conseguenza sono prevedibili in futuro nuove alleanze. «Prima di tutto - ha detto - quando si tratta, si discute di come sia tecnicamente possibile, con chi sia possibile, quale combinazione possa nascere. Poi bisogna esaminare la logica industriale».

Il presidente della Fiat nell'intervista al Financial Times si sofferma anche sulla complessa operazione di ricapitalizzazione del gruppo, sui rapporti con i soci che fanno parte del nuovo patto di sindacato, sulla vendita della Rinascente e sulla sua decisione di rimanere al vertice per altri tre anni.

Informatica, l'anno nero E in Italia va ancora peggio che nel resto d'Europa La ripresa attesa nel 1994

ROMA. Bruno Lomborghini presidente di Eito (European information technology observatory), e direttore studi e strategie Olivetti, ha presentato la Milano in occasione dello Smau, l'edizione aggiornata del rapporto Eito sul mercato dell'informatica tecnologica in Europa. A fronte della precedente previsione di crescita del mercato europeo del 4,3% per il 1993 sul 1992, le stime attuali parlano di un +1,6%, mentre, per quanto riguarda il settore dell'hardware, si passa da un +1,6% a un -1,6%. Il 1993 si mostra dunque come l'anno nero dell'informatica passando dal +14,2% di crescita del 1989 sul 1988 ad un minimo storico previsto del +1,6% sul 1992. Va infine sottolineato che in Italia l'andamento del mercato è stato inferiore alla media europea con una crescita a valore dello 0,5% nel 1993 sul '92 rispetto all'1,6% europeo. Ad aggravare la situazione, sottolinea il rapporto, ha contribuito in modo determinante il crollo dei grandi elaboratori (mainframe), le cui vendite sono previste diminuire del 19,1% e dei sistemi intermedi (-10,2%). Sostanzialmente, invece, dei personal computer (-0,8% rispetto ad una previsione del -5,2%) e delle architetture client/server. Più positivi i dati che riguardano software e servizi con tassi di crescita rispettivamente del 9,2% e del 7,4%.

OTTOBRE. FIAT MANDA I TASSI IN LETARGO.



Come sapete il tasso è un animale sveglio, socievole, simpatico. Ma nella grande famiglia dei tassi ce n'è uno meno simpatico degli altri: è il tasso di interesse.

Fiat lo manda in letargo e vi invita a scegliere subito l'auto o il veicolo commerciale che preferite: potete pagarli con calma

in 2 anni, grazie a un finanziamento Sava fino a 20 milioni a interessi zero.

Più in dettaglio: il finanziamento sarà di 7 milioni per la Cinquecento e la Panda, 12 per la Uno,

FINO A 20 MILIONI IN 2 ANNI A TASSO ZERO

OPPURE FINO A 20 MILIONI IN 48 MESI AL TASSO DEL 9%

14 per la Tipo, 16 per la Tempra e 20 per la Croma. Per i veicoli commerciali sarà invece di 7 milioni per la Panda Van, 12 per la Uno Van, 14 per il Fiorino, 16 per il Marengo, 20 per Talento e Ducato e addirittura 30 per Ducato Maxi e Ducato 4x4.

E se volete, i tassi possono sonnecchiare ancora più a lungo. Basterà versare solo il 15% del prezzo chiavi in mano e approfittare di un finanziamento Sava fino a 20 milioni in 4 anni al tasso annuo del 9%.

In più, per gli Agenti e Rappresentanti di commercio, Aziende e altre categorie professionali interessate, Fiat propone attraverso Savaleasing un leasing finanziario su Tipo, Tempra e Croma, davvero interessante: anticipo del 35% e 11 canoni a interessi zero.*

E buonanotte ai tassi.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerte non cumulabili, valide fino al 31 ottobre 1993 su tutte le versioni della gamma auto e su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. *Salvo approvazione SAVALEASING. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da Savaleasing, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

Table with financial data: FINANZIAMENTI RATEALI, UNO S 1.0 SP, CROMA 2.0 S, etc. Includes columns for PREZZO CHIAVI IN MANO, QUOTA CONTANTI, IMPORTO DA FINANZIARE, NUMERO RATE, IMPORTO RATA MENSILE, SPESE PRATICA, T.A.N., T.A.E.G.